

Armi di distruzione di massa  
l'inganno del media

**WMD**  
un film di Danny Schechter  
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità  
in esclusiva a € 9,90 in più

Armi di distruzione di massa  
l'inganno del media

**WMD**  
un film di Danny Schechter  
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità  
in esclusiva a € 9,90 in più

## Cara Unità

### Rapporti tra Stato e Chiesa Perché Rutelli non rilegge Ernesto Rossi?

Cara Unità, rovistando nel mio "archivio" ho trovato un vecchio (1964) scritto di Ernesto Rossi, che ho trovato di una attualità sconcertante. Lo voglio dedicare all'ex radicale on. Rutelli (Rossi fu tra i fondatori del partito radicale) che è diventato, di recente, molto sensibile ai richiami ed ai desiderata del clero vaticano e che, insieme al suo amico Follini, prova una certa nostalgia per un grande centro (leggi Dc). Ernesto Rossi così scriveva nel 1964: «Io appartengo alla sparutissima schiera di coloro che credono ancora sia dovere di ogni uomo civile prendere la difesa dello Stato laico contro le ingerenze della Chiesa in Parlamento, nella scuola, nella pubblica amministrazione, e ritengo che quest'obiettivo sia, nel nostro paese, più importante

di qualsiasi altro - politico, giuridico o economico - in quanto il suo conseguimento costituirebbe la premessa indispensabile per qualsiasi seria riforma di struttura: io sono, cioè, sulle posizioni di quello che la maggior parte degli esponenti della nostra sinistra democratica oggi definisce "vietto anticlericalismo" e pregiudizio piccolo borghese». Trattasi di una analisi lucida e realistica dei rapporti fra Stato e Chiesa che l'on Rutelli dovrebbe tenere sempre presente.

Lamberto Federici

### Calderoli e il Belgio: possibile che un ministro parli così?

Cara Unità, «Porteremo un po' di religione e di saggezza della croce a quel popolo di pedofili», leggo, su Televideo Rai, avrebbe dichiarato Calderoli, nel corso della festa pagana leghista con tanto di raccolta delle acque dell'incolpevole Po in un'ampolla, con riferimento ad una loro prossima andata a Bruxelles. Possibile che, non un ubriaco al bar, ma, addirittura, un ministro della Repubblica, possa dire queste cose, irrispettose persino delle vittime dei pedofili, oltretutto di tutto il popolo belga, senza che alcuno, a livello istituzionale, possa intervenire? Qui c'è in gioco, ritengo, la dignità di due intere nazioni (la nostra ed il Belgio).

Lorenzo Pozzati, Milano

### Torniamo in piazza contro questo «tsunami istituzionale»

Cara Unità, siamo due ragazzi che tentano ogni giorno di capire cosa sta succedendo, in quello che una volta era definito il «Bel Paese» e che ora invece è diventato l'ennesima holding berlusconiana. Durante questo mandato (che speriamo sia ormai alla fine, abbiamo visto crollare le fondamenta della democrazia italiana, a favore di una più collaudata "istigazione a delinquere". Sono ormai sotto gli occhi di tutti i tentativi di attuare delle leggi cosiddette ad personam, per salvare i soliti "ignoti" da quello che dovrebbe essere il posto a loro più consono, il carcere. Molte delle volte la cosiddetta "sinistra" non ha voluto ostacolare il cammino del premier accettando pedissequamente le regole di un regime del manganello, così definito dal grande Montanelli. Non c'è mai stata, comunque, da parte del popolo italiano, la volontà non solo di capire, ma anche quella di reagire a questo scempio, accettando passivamente lo sviluppo di questo "tsunami" istituzionale, partito da Arcore ed arrivato a Roma!!! SVEGLIA ITALIA. È ORA DI TORNARE IN PIAZZA! Augurando il bene a questo nostro paese, vi chiediamo di continuare la vostra battaglia per la libera informazione.

Franco De Martino e  
Ernesto Longhi

### Democrazia e portafogli: due buoni motivi per votare subito

Cara Unità, un Paese da cinque anni in emergenza democratica ed economica. La prima paleasatai fino dalla nascita del governo Berlusconi durante il G8 di Genova, la seconda maturata via via che l'azione di governo andava concretizzandosi. Per la prima ora la consapevolezza della situazione sembra aver varcato i confini di quella subito definita sinistra radicale; c'è voluta una proposta di sistema elettorale palesemente truffaldina perché anche molti riformisti e moderati si accorgessero della pericolosità del "regime" per la democrazia. Per la seconda è da tempo che solo Berlusconi ne nega l'esistenza; ciò nonostante il Paese è bloccato sui problemi interni ai partiti di Governo. Si preannuncia, tanto per cambiare, una finanziaria di tagli che colpiranno soprattutto lavoratori e pensionati già taglieggiati dal carovita. Per ambedue le emergenze sarebbe necessaria una mobilitazione immediata dei cittadini e delle organizzazioni democratiche per imporre subito elezioni ed un nuovo governo all'altezza della drammaticità della situazione. Nel suo editoriale di sabato il direttore dice che spetta ai partiti dell'Unione stabilirne tempi, modi e luogo della chiamata a raccolta. Ho l'impressione che anche questa volta aspetteremo invano presi come sono dagli equilibri interni alla coalizione. O si risvegliano

quelle persone appassionate di democrazia delle mobilitazioni spontanee o proseguirà l'agonia fino alla fine naturale della legislatura.

Mario Sacchi, Milano

### Vorrei sentir parlare ancora di lotta alla mafia

Cara Unità, certe volte mi chiedo come mai, dopo l'assoluzione di Andreotti per prescrizione del reato, non si senta più parlare di lotta alla mafia al di là degli ambienti specialistici. Vi sono sempre le varie Direzioni Distrettuali Antimafia, la DIA, la commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, ma sembra tutto caduto nell'oblio o quasi. Il nuovo capo della mafia, si dice, è diventato Bernardo Provenzano, latitante da decenni. Ma, a quanto pare, nessuno ha più voglia di un Capitano Ultimo che lo arresti, anzi i suoi metodi vengono accusati di mafiosità. La mafia non è scomparsa, la mafia continua a prosperare. Non ha più bisogno di stragi. La mafia non è scesa a patti col potere ma ha messo i suoi uomini ad affiancare il potere. Ha fatto uccidere moralmente Caselli, Violante e la Boccassini. Ed ora prospera. Ma è proprio ora che è più scoperta che va colpita. Speriamo che la sinistra abbia il coraggio di rimettere in moto quei meccanismi magici che ripartirono dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio.

Ettore Lomaglio Silvestri

# Islam d'Italia: terroristi o borghesi?

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

**R**iascolteremo le stesse parole nei festeggiamenti del sessantesimo, sessantaduesimo, settantesimo compleanno. Inerzia che drammatizza disordine e disperazione. Le 22 nazioni più ricche del mondo aiutano tre miliardi di senza niente con 78 milioni e 600 mila dollari l'anno, 26 dollari e due centesimi a persona, meno di 6 centesimi di euro al giorno. Mille volte meno di quanto costa un soldato americano, inglese o italiano impegnato a portare la pace armato come Rambo. Le rimesse che i profughi della fame e delle guerre preventive accese dai Bianchi (anche onorari) per tutelare risorse "indispensabili al mercato" sono 125 milioni e 800 mila dollari, 60 per cento in più. Mandano soldi a casa come ieri gli emigranti italiani: per consolare la dieta di chi tira la cinghia, per trasformare le baracche in qualcosa che somigli a un posto dove sia possibile vivere. Per far studiare i figli ed evitare la disperazione alla vecchiaia dei genitori. Insomma, si aiutano da soli. Senza sbarchi e vita da marciapiede, brande nelle cantine, 30 corpi nelle stanze amuffite dal degrado, il mondo impazzirebbe anche perché le anime buone della civiltà occidentale vo-

gliono braccia non esseri umani. Nel nome di Dio e della tradizione devono solo lavorare, non creare problemi: non ammalarsi, non mandare i figli a scuola, eccetera, eccetera. Stiamo nel vortice della seconda guerra fredda, cambia solo il nome: l'Islam ha preso il posto del comunismo «È diventato il nuovo nemico da combattere o arruolare, come sono stati arruolati Saddam Hussein e Bin Laden dalla Washington dei padri di Bush figlio. Per combattere l'integralismo di Khomeini e far sgombrare l'Unione Sovietica dall'Afghanistan. Negli anni terribili delle stragi in Italia, le mani della Cia (qualcuno sorriderà come quando si ricorda la presa di potere della P2: ancora Cia, non sanno dire altro...) erano ben presenti nel manovrare, infiltrare, pilotare, indottrinare, creare confusione e depistare. Pensiamo alla svolta violenta delle Brigate Rosse guidate dal Moretti al soldo americano, alle bombe sui treni, all'orrore "rosso" e "nero" che ha scosso l'Italia. Pensiamo ai contras del Nicaragua, al Cile di Pinochet. Riflettiamo: il cliché è sempre lo stesso, cambiano i burattini, non i burattinai». Ne parla Angela Lano fuori dal libro appena uscito: conclusione di un'impetuosa inquietante. Dalle grandi sorelle della paura scende nei giornali, invade la Tv. La polvere bianca della quale Bush ha avuto bisogno per avvilire la democrazia con leggi patriottiche radicalizzando il terrore negli Stati Uniti dopo la tragedia dell'11 settembre, è diventata l'atrace quotidiano che avvelena la nostra informazione. Protagonisti ripescati dalla naftalina (Oriana Fallaci) e nuovi balilla dai

capelli bianchi. Per sentirsi vivi hanno bisogno di un nemico. Ieri, a Venezia, la cerimonia sacrale del versare in laguna l'acqua raccolta alla sorgente del Po «fa coincidere l'appuntamento con la ricorrenza della vittoria di Lepanto su turchi e infedeli». È successo 434 anni fa ma per l'ingegnere Castelli, ministro della Lega, il simbolo conforta la battaglia dei nostri giorni. Abbiamo vinto, rivinceremo. Respingheremo l'Islam come allora. E «non si tocchi Oriana Fallaci», rincara nella pagina accanto a un giornalista abate di Comunione Liberazione. «La geniale scrittrice non è mossa da un impulso d'odio, ma dall'amore che porta ciò che le è più caro, questa nostra civiltà, l'idea di libertà e il valore sacro della vita messe in questione da chi si fregia delle insegne di Allah». Nascosti nelle pieghe della società perbene stanno preparando i giorni dei lunghi coltelli. Scenario da brivido, ma è proprio vero?

Il libro di Angela Lano - «Islam in Italia - inchiesta su una realtà in crescita» restringe l'angoscia dispersa dagli untori. Non chiacchiere da bar, ma inchiesta minuziosa e ragionata: analizza la realtà islamica attraverso l'Italia. Con due garanzie. La Lano è laureata in lingua e letteratura araba e da anni studia e scrive sul mondo arabo-islamico e sulle comunità musulmane del nostro Paese. Collabora con le riviste missionarie Consolata e Nigritia. È 232 pagine dell'analisi sono raccolte da una casa editrice né estremista, tantomeno laica o rivoluzionaria: edizione Paoline. Fotografia nei colloqui, con considerazioni storico-sociali, la situa-



zione di sette regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania. Evita sentenze, vuol capire non risparmiando osservazioni e rimproveri con la realtà che la ricerca impone. Ragazzi e adulti, intellettuali, mestatori, tanti furbi, tanti borghesi, tanti disperati, rappresentano un Paese sconosciuto che le abitudini di chi prega in modo diverso scopre e accumula negli anni. Italia complicata da decifrare, ma più normale di come appaia sui giornali e in Tv. Le ragazze musulmane nate qui sono ragazze di qui. Sopportano padri nei quali la cultura non è il carburante della vita e la nostalgia attenua il laicismo -

abitudine che segna buona parte della comunità - per ridisegnare sull'ortodossia pescata nei ricordi gli abiti delle figlie, quasi tutte nate a Torino, Bologna, Pordenone. Qualche padre impone il velo; finisce fra i libri dello zaino due passi fuori casa. Le madri capiscono e proteggono. Adolescenti che scoprono trucco e rossetto, ma anche figlie di intellettuali borghesi impegnati ad osservare solo privatamente le pratiche religiose che, all'improvviso, hanno voglia di un foulard sopra i capelli. Per scelta, non per imposizione. E la felicità diventa l'accettazione dei compagni di scuola: superata la curiosità delle prime ore, torna per tutti la ragazza di pri-

ma. E poi giovani disancorati e laici col piacere della buona tavola e del buon vino: infrangono i comandamenti ma vanno a pregare nei giorni della preghiera e osservano il digiuno del ramadan. Come i cattolici che alla domenica si raccolgono a messa, ma non disdegnano l'avventura fuori matrimonio e l'ipocrisia degli affari. Non mancano fondamentalisti ondivaganti, soprattutto fra le persone acculturate. Non mancano i disperati il cui fondamentalismo si ferma alle parole: slogan di rabbia ma se trovano casa e lavoro corrono alla partita. Impossibile stringere nella definizione musulmani? l'identikit monolitico di chi abita nelle nostre strade. Anche perché alla ricerca disperata di un'identità maltrattata, gonfiano teorie che dimenticano nella pratica. Storie non lontane dalle nostre abitudini un po' ovunque anche se alle attenzioni sociali dell'Emilia e della Toscana - impegnate ad assicurare normalità a chi si è trasferito in una città diversa, straniero o di altre regioni italiane - si contrappongono la diffidenza del Nord Est, paradiso delle leghe, e lo scontro tra opposti fondamentalismi in Lombardia e Piemonte. E i terroristi in sonno, i kamikaze che sognano il sacrificio? «Zero virgola qualcosa su un milione e 300 mila musulmani con permesso di soggiorno». Praticanti integralisti tra il 10 e il 15 per cento; salgono al 30 nelle feste comandate. Anche le chiese si riempiono a Natale e a Pasqua. Quale il peccato grave di noi padroni di casa? La profonda ignoranza e la superficialità dell'informazione: non sappiamo, e ci aggrappiamo alla notizia ferocemente

che i trombettieri squillano. Anni fa l'incontro a Torino con Bouriqui Boucha, marocchino responsabile della moschea al Tawhid di Porta Palazzo. L'hanno portato via di notte ed espulso: individuo pericoloso «per la sicurezza nazionale». «Personaggio controverso, ambiguo e certamente attiguo a realtà del radicalismo islamico. Un egocentrico che adorava le telecamere». I giornalisti se lo contendevano. La sua voglia di stupire faceva sempre notizia. «Un po' come Fall Mamour, "iman" di Carnagnola e altri personaggi altrettanto pittoreschi». Scrive "iman tra virgolette. La prima volta che ha raccolto per Repubblica le parole di Bouriqui Boucha se le è dimenticate, forse per trascrivere nella cultura cattolica l'idea del conduttore di preghiere, specie di prete o vescovo ruoli estranei all'Islam sunnita. Per tutti è diventato subito "iman". Buon liceo scientifico, tecnico in un'azienda siderurgica torinese, faceva il macellaio, padrone di negozi: amava le belle macchine e le moto d'acqua. Insomma, borghese appagato; malgrado l'aplobi ieratico era ferocemente impegnato a nutrire la vanità dell'apparire in Tv e sui giornali. Con parole esplosive che nel tempo attenuava per rifugiarsi nella cautela della massa dei musulmani "come noi li vogliamo". Dall'effimero piedistallo dell'iman nessuno è riuscito a toglierlo fino a quando non lo hanno portato via. All'improvviso, il decreto del ministro Pisanu fissa l'urgenza. Senza un interrogatorio, senza il filtro eventuale della galera, senza un processo.

mchierici2@libero.it

# Onu, parole... parole...parole

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

**P**er comprendere questo paradosso, occorre fare un passo indietro, all'ormai lontano 1989. Con la caduta del Muro d'un tratto è stato spazzato via un mondo bipolare, fondato sulla contrapposizione tra Est e Ovest, rendendo obsolete ideologie, alleanze, sistemi di armi contrapposti. È successo quello che gli strateghi della guerra fredda, i principi della Realpolitik i nemici giurati delle lotte di liberazione, degli eurocomunismi, della tutela dei diritti umani erga omnes, per tutti, avrebbero voluto a tutti i costi evitare. Disse Gorbaciov a Reagan: «Vi faremo la cosa più terribile: vi priveremo del nemico». E, se al posto di Reagan, ingenuo paladino della vittoria americana, vi fosse stato Henry Kissinger, è tentante ipotizzare che si sarebbe alleato con Ligaciov e la vecchia guardia del Cremlino per impedire gli assetti di potere, le spese militari, la subordinazione di alleati, a Washington come a Mosca, senza un nemico?

Con il 1989 le Nazioni Unite, allora assai più obsolete di oggi, paralizzate dai veti incrociati, ridotte a gestire nicchie in cui veniva momentaneamente meno la disciplina bipolare, diventavano l'organizzazione internazionale per definizione, per quanto inadeguata alle sfide del nostro tempo, la sola capace di sostituire le alleanze contrapposte: il Patto di Varsavia scomparve di fronte all'anelito di libertà degli ex satelliti e la Nato iniziò una spasmodica ricerca di un nuovo ruolo che non è ancora cessata. Sulle spalle dell'Onu ricadde la gestione dei conflitti etnici, culturali, religiosi che erano rimasti congelati dalla disciplina bipolare generata dalla guerra fredda; e, più in generale, le crescenti contraddizioni tra Nord e Sud, in un mondo in cui circa l'80% delle ricchezze sono detenute dal 20% della sua popolazione. Spalle troppo fragili, quelle dell'Onu - strumento degli Stati membri, ma soprattutto dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza; in primo luogo, gli Stati Uniti - per poter sopportare un peso simile. Se a ciò si aggiunge il terrorismo che rischia di trasformare le tensioni globali

tra ricchi e poveri in uno scontro cruento tra Occidente e Islam, l'inefficienza endemica delle strutture corrotte dallo scandalo del petrolio iracheno (in larga parte responsabilità di coloro che lo denunciavano), l'unilateralismo di un Paese che ha dimenticato di avere concepito e realizzato per primo la Carta di San Francisco, è spiegata la crisi della grande istituzione che nel 1989 ha ricollocato al centro della storia, speranza residua di un'umanità sofferente che in continuo vede a rischio la sopravvivenza del suo pianeta. Eppure si muove. Malgrado tutto ciò. Malgrado i 680 emendamenti dell'ambasciatore Bolton che hanno affossato ogni tentativo più ambizioso e, soprattutto, tempestivo di riforma, questa istituzione non solo continua a esistere, ma continua a essere l'unico teatro (con il significato e il limite, alla lunga intollerabile, di questa parola) istituzionale della politica mondiale. Ad esso si ataglia la nota battuta di Churchill sulla democrazia (anche se l'Onu di oggi è tutt'altro che democratico): «Un sistema pessimo, ma non ve ne sono di migliori». Come nel caso dell'Unione Europea successiva ai referendum l'Onu è pro-

tetto da una sorta di determinismo storico che ad esso promette un futuro. A New York c'erano tutti, compresi coloro che lo osteggiano. A New York, Ariel Sharon - lo stesso Sharon che oggi rischia la vita per lo smantellamento di insediamenti che in passato ha incoraggiato - pronuncia lo storico discorso con cui Israele aderisce al principio di due popoli e due Stati. A New York, lo stesso Bush, con una vistosa marcia indietro, si vede costretto a riaffermare gli obiettivi del Millennio, invitando «tutti i Paesi del mondo ad applicare il consensus di Monterrey» che, come osserva spietatamente il New York Times, contiene, al paragrafo 42, l'impegno a destinare lo 0,7% del prodotto nazionale lordo alla cooperazione. E a dichiarare che «gli Stati Uniti sono pronti a eliminare tutte le protezioni doganali, sussidi e altre barriere di libero flusso di beni e servizi, purché gli altri Stati facciano altrettanto. È questa la chiave per superare la povertà negli Stati più poveri». Come si vede: parole, parole, parole. E anche parole non prive di ambiguità e contraddizioni. Soprattutto, rinvii, su quasi ogni argomento. Eppure, se gli uomini

usano strumentalmente parole, valori e istituzioni, è anche vero che essi possono essere piegati dalle necessità dettate dalla storia ad adeguarsi. Ciò non esime altri a dimostrare la propria buona volontà. Ciò chiama in causa l'Europa, che con qualche fondamento, si professa più coesa e più solidale degli Stati Uniti e, più specificamente, il nostro Paese. Oggi esso detiene il triste primato di avere strappato agli Stati Uniti l'ultimo posto dei paesi dell'Ocse nella classifica percentuale dei contributi allo sviluppo. Inoltre, il governo Berlusconi ha trasformato una sacrosanta battaglia per la riforma del Consiglio di Sicurezza in uno scambio di ribasso con gli Stati Uniti; scambio teso ad annacquare gli impegni nella lotta contro la povertà, con il risultato brillante di ottenere dalla signora Rice la conferma di una riforma fondata su un principio oligarchico, con nuovi membri permanenti, e sulla sola esclusione della Germania, rea del rifiuto di occupare militarmente l'Iraq. Su questo, come su mille altri fronti, occorre un nuovo governo capace di cambiare radicalmente strada. Una nuova e diversa Italia dovrà assumer-

si la propria quota di impegni nei confronti dei Paesi poveri, specificando come altri Stati europei hanno già fatto, come intendere contribuire alla realizzazione dei millennium goals entro il 2015; dovrà essere presente su tutto l'arco delle riforme dell'Onu evocate sia dall'Interazionale Socialista che dal Tavolo della Pace. Dovrà, insomma riscoprire che il suo principale interesse nazionale consiste nel rafforzamento e nell'autonomia delle organizzazioni europee mondiali a cui appartiene. Perché chi si limita a contribuire alla paralisi generale solo osteggiando i direttori da cui è escluso, sottoscrivendo senza condizioni quelli a cui partecipa (come il G8), alla lunga è destinato a restare solo e sempre escluso.

g.migone@libero.it

### ATIPICIACCHI

Per problemi di spazio siamo costretti a rinviare a domani la rubrica di Bruno Ugolini «Atipiciacchi». Ce ne scusiamo con i lettori